

IL CRISTIANESIMO



NON È UNA RELIGIONE

a cura del prof. Michele Illiceto

Il cristianesimo è scandalo, diceva. sulla scia di S. Paolo. il grande filosofo danese S. Kierkegaard. Scandalo e paradosso. Non è una religione come le altre. Anzi. a dire il vero, come sosteneva il teologo protestante. D. Bonhoeffer, non è neanche una religione. Tant'è che ogni volta che lo si riduce a religione. il cristianesimo muore, perdendo la propria spinta propulsiva e la propria carica eversiva. Perché. mentre la religione è istituzione, potere, organizzazione, al contrario il cristianesimo è carisma e profezia. un morire e rinascere incessante. dove ci si reinventa di continuo di fronte a un appello che ogni giorno ti invita a uscire dalle tue costruzioni e dai tuoi schemi, in un esodo perenne, che ti trasforma più in un nomade dello spirito piuttosto che in un sedentario dei dogmi.

Il cristianesimo è deserto, dove quel medesimo Dio nel quale si sceglie di credere, a volte si ritira e si assenta in un silenzio indecifrabile e incomprensibile, che ti costringe a fare i conti con "ciò" che credi e del "come" credi. Un Dio che, se si dona. è anche vero che ogni tanto ti abbandona, fermandosi sulla soglia della tua libertà, dove hai il potere di decidere sia di te che di Lui. se farlo entrare o lasciarlo fuori.

Il cristianesimo è intimità e socialità. Solitudine e compagnia. Dolorosa inquietudine ma anche gioiosa tensione verso l'Invisibile e l'Ineffabile. Non è intimismo sterile. ma raccoglimento e scavo introspettivo. per fare i conti con i propri errori e i propri fallimenti. per superarli alla luce di un amore che è più grande dei tuoi sbagli, e che ha il sapore del perdono. Non è fuga o ripiegamento su di sé, ma estroversione e impegno. Una sorta di "engagement" (Sartre), e "affrontement" (Mounier). È sia azione che contemplazione (Maritain).

Credere non è tanto lottare per Dio. ma lottare con Dio. È sorpresa e non abitudine. Altro che "oppio dei popoli" (Marx) o "alienazione" (Feuerbach). Al contrario, è risveglio delle coscienze e sussulto dei cuori. estasi dei corpi. ribaltamento delle gerarchie costruite dai potenti di turno. Il cristianesimo è paideia, formazione integrale che non accetta alcun tipo di dualismo o di riduzionismi. nella consapevolezza che, "Ogni edificazione è un risveglio" (Kierkegaard).

Il cristianesimo è scelta dura e difficile e non convenienza utilitaristica. Non è protezione ma esposizione. Non vuole avere ragione. ma al contrario vuole problematizzare le idee dominanti, specie quelle costruite da chi vuole tenere sotto scacco le coscienze, addormentandole e addomesticandole. per manipolarle e dominarle. Il cristianesimo non teme i dubbi. ma esso stesso li genera proprio laddove le certezze costruite a buon mercato celano bugie che nascondono vecchie e nuove idolatrie.

Il cristianesimo è un percorso, come ci ha insegnato S. Agostino, per cercare Dio al limite del pensiero senza smettere di pensare. ma vivendo l'estasi del salto verso ciò che da lontano il pensiero può solo intravedere, senza tuttavia mai toccarlo. Per tale motivo non teme il pensiero, anzi lo sfida di continuo a ripensarsi e a superarsi, perché possa andare "oltre" e pensare "altro", perché, come diceva il filosofo ateo e neomarxista E. Bloch, "pensare è oltrepassare".

Il cristianesimo non fa crociate per fare apologia. Esso è profezia, pensiero critico e "laterale" che smonta le false promesse di un presente che, appiattito su sé stesso, offre paradisi artificiali costruiti su una felicità a basso prezzo.

Il cristianesimo è follia. perché al centro del proprio messaggio c'è l'amore, non quello interessato o romanticheggiante che circola sui social e che ci scambiamo per una manciata di emozioni. Quello del cristianesimo è un amore "dolorosamente" esposto a una gioia faticosa, che, come diceva Platone, è s-ragione, mania che sfugge alla ragione calcolante e pianificatrice. Nel cristianesimo i conti non tornano mai perché in esso domina la logica dell'eccedenza e della gratuità. La logica del dono e non dello scambio. Solo i folli possono essere cristiani. la cui beatitudine evangelica non è il frutto di una convalida esteriore. ma una gioiosa esperienza di libertà interiore.

Al cristianesimo non tocca comandare, ma servire, spogliarsi e denudarsi. Il cristianesimo è disarmante perché in sé stesso è disarmato. Cerca piedi da lavare e ferite da curare e non troni o scettri da conquistare o vesti indorate da indossare.

Il cristianesimo non ha nemici da combattere o avversari da demolire, né miscredenti da convertire, ma solo persone da incontrare e amare, libertà da liberare e coscienze da risvegliare, divisioni da superare e lacerazioni da ricucire. E chi nega il cristianesimo è solo perché non lo conosce davvero.

La fede, d'altro canto, non è un rimedio illusorio alla propria inaggirabile finitudine, ma, al contrario, è esperienza dove i limiti vengono accettati per essere trasfigurati, e le fragilità assunte per dare a ciascuno la possibilità di rialzarsi e ricominciare dalle proprie cadute. Più che "nevrosi dell'umanità" (Freud), il cristianesimo, al contrario, è liberazione del desiderio, perché è passione che sfida ogni assuefazione e ogni abdicazione. Ogni apatia come anche ogni falsa seduzione. Non è affatto una "religione dal cielo vuoto" (U. Galimberti), ma silenziosa gestazione del chicco di grano che, caduto in terra, genera vita dalla propria morte. Religione dei gigli del campo che, evangelicamente, vestono la fragilità del tempo, desiderando l'invisibile eternità che si cela in tutto ciò che accade.

Il cristianesimo è scomodo perché è perdente secondo la logica della croce. Esso crede che il bene sia eversivo e per questo difficile e arduo da compiere, mentre il male è cosa ovvia, o, come ha detto la filosofa H. Arendt, soltanto "banale", perché non ha profondità. Al cristianesimo non tocca conservare, ma cambiare e sovvertire. È una rivoluzione interiore dover ciascuno è chiamato prima a cambiare se stesso e poi gli altri, innescando in essi una conversione liberante.

E allora, la nostra più che una società post-cristiana è una società post-religiosa. Il cristianesimo, infatti, non è stato affatto superato, in quanto paradossalmente deve ancora cominciare. Esso è "post" a tutto e a tutti. È mille anni avanti, mentre siamo noi ad essere in ritardo rispetto ad esso. Non è il passato ma il futuro che ci provoca e si sfida. E oggi sopporta anche il tempo di una totale incomprendimento o di un radicale fraintendimento. Molti conoscono solo un cristianesimo addomesticato, ingessato, ingabbiato, normativizzato e disciplinato, ritualistico, che ha irretito i tre autori della "Scuola del sospetto", Marx, Nietzsche e Freud. Eppure, se si leggono bene i loro scritti, più che

critici verso il cristianesimo, essi sono stati delusi da un cristianesimo poco rivoluzionario, annacquato, degenerato appunto in "religione". Dio non è morto per colpa dei non credenti, ma a causa del cristianesimo stesso che non ha saputo tenere fede alle proprie radici spirituali.

Il cristianesimo non ama il "politicamente corretto". Non cerca consensi. Folle da ammassare o sciame da influenzare. Non cerca persone da emozionare. Unisce la libertà alla responsabilità, la vita personale a quella comunitaria, fondata sulla fraternità e sulla prossimità. Esige distacco dal proprio io. È incarnazione e spoliamento. Crocifissione degli egoismi per una rinascita interiore che evangelicamente significa "rinascere dall'alto".

Ora, tutti questi aspetti eversivi e sovversivi sono stati evidenziati dal grande vescovo di Molfetta, don Tonino Bello, il quale, in occasione della festa del Corpus domini, così si esprimeva: «Perché non dire chiaro e tondo che non ci può essere festa del "Corpus Domini" finché un uomo dorme nel porto sotto il "tabernacolo" di una barca rovesciata, o un altro passa la notte con i figli in un vagone ferroviario? Perché aver paura di violentare il perbenismo borghese di tanti cristiani, magari disposti a gettare fiori sulla processione eucaristica dalle loro case sfitte, ma non pronti a capire il dramma degli sfrattati? Perché preoccuparsi di banalizzare il mistero eucaristico se si dice che non può onorare il Sacramento chi presta il denaro a tassi da strozzino: chi esige quattro milioni a fondo perduto prima di affittare una casa a un povero Cristo: chi insidia con i ricatti subdoli l'onestà di una famiglia? Perché non gridare ai quattro venti che la nostra credibilità di cristiani non ce la giochiamo in base alle genuflessioni davanti all'ostensorio, ma in base all'attenzione che sapremo porre al "corpo e al sangue" degli scartati, ultimi, rifugiati, pieni di paura, che bussando trovano muri e case ben chiuse?».

Il vero spirito del cristianesimo lo ha capito Dostoevskij, il quale, nella famosa pagina del "Grande Inquisitore", riportata nei I fratelli Karamazov, cercando di spiegare il perché il Cristo non fosse sceso dalla croce, fa dire al vecchio cardinale inquisitore le seguenti parole: "Tu non scendesti, perché una volta di più non volesti asservire l'uomo

col miracolo, e avevi sete di fede libera. non fondata sul prodigio. Avevi sete di un amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti alla potenza che l'ha per sempre riempito di terrore". Perciò. altro che era post-cristiana! Il cristianesimo è una bomba che deve ancora scoppiare. Sobillatore di ordini costituiti, esso ci sta davanti come quella grande utopia che può risvegliare questo nostro tempo addormentato, stanco e prigioniero delle proprie fragilità e delle proprie paure. Ma anche desideroso di nuove speranze.

Si. perché non sono la fede e la carità ad essere eversive. ma la speranza. Come ha scritto il grande scrittore C. Peguy, la speranza è come una "bambina irriducibile" molto più importante delle sorelle più anziane – la fede e la carità – che "va ancora a scuola e che cammina, persa nelle gonne delle sue sorelle". Ma è più importante delle sue sorelle perché "è lei. quella piccina, che trascina tutto, perché la fede non vede che quello che è, mentre lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è, mentre lei ama quello che sarà".